

## 017 ~ Gandhi: Antiche come le montagne..

Testo del 30.1.21

Il testo probabilmente più famoso dalle opere del Mahatma Gandhi:

Non esiste un « gandhismo » e non desidero lasciare nessuna setta dopo di me. Non pretendo di aver dato origine a nessun nuovo principio o dottrina. Ho semplicemente cercato di applicare a mio modo le verità eterne alla nostra vita e ai nostri problemi quotidiani. Non v'è quindi ragione che io lasci un codice come il codice di Manu. Non si possono fare paragoni tra quel grande legislatore e me. Le opinioni che ho formulato e le conclusioni a cui sono giunto non sono definitive, posso cambiarle domani. Non ho nulla di nuovo da insegnare al mondo.

La verità e la nonviolenza sono antiche come le montagne. Tutto quello che ho fatto è stato di tentare esperimenti nell'uno e nell'altro campo sulla più vasta scala possibile. Tentando, talvolta ho sbagliato e ho imparato dai miei errori. Così, la vita e i suoi problemi sono diventati per me altrettanti esperimenti nella pratica della verità e della non violenza.

Per istinto sono stato verace, non sempre però un non violento. Come un muni del giainismo disse giustamente, non fui tanto un seguace dell'ahimsa (la non-violenza) quanto della verità, e posi questa al primo posto e quella al secondo. Perché, come egli disse, ero capace di sacrificare la non violenza per amore della verità. Infatti, scoprii la non-violenza sulla via della ricerca della verità. I nostri libri sacri hanno proclamato che non vi è Dharma più alto della verità. Ma la non violenza, essi dicono, è il dovere più alto.

La gente ha riso dei miei filatoi, e un critico acuto ha osservato che quando morirò serviranno per il mio rogo funebre. Questo, tuttavia, non ha scosso la mia salda fede nel (Charkha) filatoio. Come posso con libri persuadere il mondo che tutto il mio programma costruttivo si basa sulla non violenza? Solo la mia vita può mostrarlo.

A dire il vero, Dio solo conosce il cuore dell'uomo. E quindi la cosa più sicura è non venerare nessuno, vivo o morto, ma venerare la perfezione che risiede solo in Dio, conosciuto come verità. Le mie imperfezioni e mancanze sono una benedizione di Dio tanto quanto i miei successi e talenti, e depongo gli uni e le altre ai suoi piedi. Perché avrebbe dovuto scegliere me, strumento

imperfetto, per un esperimento così importante? Penso che l'abbia fatto deliberatamente. Doveva servire a milioni di povera gente ottusa e ignorante. Un uomo perfetto sarebbe stato la loro disperazione.

Quando videro che uno con le loro stesse manchevolezze progrediva verso l'ahimsa, anch'essi acquistarono fiducia nelle loro capacità. Non avremmo riconosciuto un uomo perfetto se fosse venuto come nostra guida, e avremmo potuto cacciarlo in una spelonca. Forse colui che mi succederà sarà più perfetto e voi sarete capaci di ricevere il suo messaggio. Non mossi muscolo quando seppi che una bomba atomica aveva distrutto Hiroshima. Al contrario, dissi tra me: « A meno che il mondo non adotti ora la non violenza, questo significherà certamente il suicidio dell'umanità ».

Non chiedo a nessuno di seguirmi. Ciascuno e ciascuna dovrebbe seguire la sua voce interiore. Se non ha orecchie per intenderla, dovrebbe agire il meglio che può. In nessun caso dovrebbe imitare gli altri come pecora. Mi è stata posta e mi si pone tuttora un'altra domanda. Se lei è certo che l'India segue la strada sbagliata, perché si associa a coloro che sbagliano? Perché non se ne va per la sua strada solitaria, avendo fiducia che, se la ragione sta dalla sua parte, i suoi amici e seguaci di un tempo verranno a cercarla? La considero una domanda onesta. Non devo tentare di discuterla. Tutto quello che posso dire è che la mia fede è più forte che mai. E' senza dubbio possibile che la mia tecnica sia difettosa.

Vi sono antichi e sperimentati procedimenti per guidarci in una situazione così complessa. Soltanto, nessuno dovrebbe agire meccanicamente. Per questo posso dire a tutti i miei consiglieri che dovrebbero aver pazienza con me, e perfino condividere la mia fede che non vi è speranza per il mondo sofferente se non sulla via stretta e diritta della non violenza. Milioni come me possono non riuscire a testimoniare la verità nella loro vita; sarebbe un fallimento loro, non della legge eterna.

(Queste parole furono pronunciate la sera del 29 gennaio 1948, meno di venti ore prima che fosse assassinato.)

Non desidero morire di una paralisi progressiva delle mie facoltà - un uomo sconfitto. La pallottola di un assassino potrebbe porre fine alla mia vita. L'accoglierei con gioia. Ma, soprattutto, vorrei morire facendo il mio dovere fino all'ultimo respiro. Non bramo il martirio, ma se l'incontro mentre compio

quello che considero il dovere supremo in difesa della fede che professo l'avrò meritato.

Attentati contro la mia vita sono stati compiuti nel passato, ma Dio finora mi ha risparmiato e gli aggressori si sono pentiti della loro azione. Ma se qualcuno dovesse sparare contro di me pensando di liberarsi da un mascalzone, non ucciderebbe il vero Gandhi, ma quello che gli è parso un mascalzone.

Se muoio di una malattia lunga, dico di più, per qualcosa come un foruncolo o una pustoletta, sarà vostro dovere proclamare al mondo, anche a rischio che la gente si adiri con voi, che non ero l'uomo di Dio che pretendevo di essere. Se lo farete, darete pace al mio spirito.

Prendete nota anche di questo, che se qualcuno dovesse porre fine alla mia vita trapassandomi con una pallottola - come qualcuno tentò di fare con una bomba l'altro giorno - e io ricevessi la sua pallottola senza un gemito ed esalassi l'ultimo respiro invocando il nome di Dio, allora soltanto giustificherei la mia pretesa.

Se qualcuno, dopo la mia morte, volesse portare il mio corpo in processione, gli direi certamente, se il mio cadavere potesse parlare, di evitarmelo e di cremarmi nel luogo in cui sarò morto. Dopo che me ne sarò andato, nessuno saprà rappresentarmi in modo completo. Ma un pezzetto di me sopravvivrà in molti di noi.

Se ciascuno pone le causa per prima e se stesso per ultimo, il vuoto sarà riempito in larga misura. Non desidero rinascere. Ma se devo rinascere, vorrei nascere intoccabile (un paria), in modo da poter dividere i loro dolori, le loro sofferenze, e gli affronti che vengono loro recati, e cercare così di liberare me stesso e loro da questa condizione miserabile.